Castel Gandolfo, 10 novembre 2024

Convegno Ecclesiale: "Chiesa volto di speranza"

Risposte di Jesús Morán, Copresidente del Movimento dei Focolari

Domanda

- La storia dell'umanità è segnata da periodi dolorosi, da notti a volte terribili; ma, anche queste epoche, non sono state prive della testimonianza di martiri della pace e della speranza; lo stesso Movimento dei Focolari è nato nella Seconda guerra mondiale. Le tragedie che scorrono davanti ai nostri occhi fanno crescere senso di impotenza e scoraggiamento; per non pochi credenti è messa a dura prova anche la fiducia nell'amore di Dio. Quali strade secondo voi sarebbero da percorrere per testimoniare la speranza e contribuire a rendere la comunità cristiana casa sempre più accogliente per tutta l'umanità?

Risposta

Credo che la cosa più saggia, anche in queste circostanze, sia lasciarci guidare dalla Parola di Dio. Si tratta di scrutare con gli occhi della fede. San Paolo ci viene in aiuto per quanto riguarda la speranza. Leggiamo nella lettera ai Romani, una lettera dove la speranza compare sovente:

> "*1Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. 2Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. 3E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, 4la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. 5La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*"(Rm 5, 1-5).

È, quindi, lo Spirito Santo che ci dona la speranza: occorre chiederlo e vivere per ottenerlo.

L'apostolo più avanti, asserisce:

> *"[24]Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo?" (Rm 8, 24).*

Se prima ci ha detto che la speranza fiorisce nella tribolazione, ora afferma che avere speranza non consiste nell'attendere dei risultati tangibili. È la differenza, come dicevano gli scolastici, tra *spes quae* – sperare in qualchecosa – e *spes qua* – avere speranza. Noi dobbiamo essere rivestiti della *spes qua*, e quindi avere speranza; anzi, "essere speranza" per il mondo. Questa operazione solo lo Spirito Santo la può fare in noi.

Anche pensatori del nostro tempo si sono soffermati sul tema della speranza. Uno di loro è Biung, Chul Han, filosofo sudcoreano residente in Germania, citato da papa Francesco nella sua enciclica sul Sacro Cuore di Gesù. Descrive il nostro tempo con parole pressanti:

> *"Lo spettro della paura ci perseguita. Siamo costantemente confrontati con scenari apocalittici come pandemie, guerre mondiali o catastrofi climatiche: disastri che ci fanno continuamente pensare alla fine del mondo o alla fine della civiltà-umana. Nel 2023, l'orologio del giorno del giudizio indicava che mancavano novanta secondi alla mezzanotte. Si dice che la lancetta dei minuti non sia mai stata così vicina alle dodici. [...] Stiamo soffrendo una crisi multipla. Guardiamo con ansia a un futuro cupo. Abbiamo perso la speranza. Passiamo da una crisi all'altra, da una catastrofe all'altra, da un problema all'altro. Con così tanti problemi da risolvere e così tante crisi da gestire, la vita si è ridotta alla sopravvivenza. La società ansimante della sopravvivenza assomiglia a una persona malata che cerca in tutti i modi di sfuggire alla morte che si avvicina. In questa situazione, solo la speranza ci permetterebbe di recuperare una vita in cui vivere*

è più che sopravvivere. Essa dispiega un intero orizzonte di senso, capace di ravvivare e incoraggiare la vita. Ci dà il futuro"[1].

Secondo questo autore, la speranza:

"È un atteggiamento spirituale, una tempra mentale che ci solleva al di sopra di ciò che è già dato, di ciò che già esiste". Secondo Gabriel Marcel, la speranza è intrecciata "nel tessuto di un'esperienza in corso", impegnata in una "avventura che non è ancora finita". Sperare significa "dare credito alla realtà", avere fiducia in essa, lasciarla gravida di futuro. La speranza ci fa credere nel futuro"[2].

La speranza, ci dice, non è ottimismo a buon mercato. Nasce, infatti, come in Paolo, dalla tribolazione, anzi dalla disperazione:

"La speranza più profonda nasce dalla disperazione più profonda. Più profonda è la disperazione, più forte è la speranza". Non a caso, nella mitologia greca, Elpis, la dea della speranza, è figlia di Nix, la dea della notte. I fratelli di Elpis sono Tartaro ed Erebo (gli dèi delle tenebre e delle ombre), mentre sua sorella è Eris. Elpis ed Eris sono una famiglia. La speranza è una figura dialettica. La negatività della disperazione è costitutiva della speranza"[3].

Quando abbiamo visitato le cascate dell'Iguaçu, l'estate scorsa, abbiamo assistito ad uno spettacolo meraviglioso: l'arcobaleno continuava ad apparire qua e là; sembrava emergere dalle acque tumultuose che si precipitavano nell'abisso.
Il filosofo tedesco, Friedrich Nietzsche lo ha descritto con maestria:

"La speranza è un arcobaleno che si dispiega sulla sorgente della vita che scorre in una cascata vertiginosa; un arcobaleno cento volte inghiottito dalla schiuma e cento volte rifatto, e che con tenera e bella

---

[1] Byung-Chul Han, "*Lo spirito della speranza. Contro la società della paura"* (non ancora disponibile in italiano).
[2] Ibid.
[3] Ibid.

audacia irrompe sul torrente, dove il suo fragore è più selvaggio e pericoloso"[4].

La speranza ci fa superare la paura. La speranza va unita alla fede e all'amore, le tre sorelle della vita teologale. La speranza è una virtù comunitaria, ci libera dall'isolamento dell'angoscia e ci lancia verso il "noi"; un "noi" che diviene amore concreto al fratello. Come dice Gabriel Marcel: "Pensando a noi, ho deposto le mie speranze in te" (Ibid.). La speranza trasforma il *cronos* in *Kairos*, e cioè, la pura temporalità chiusa su sé stessa in evento, temporalità aperta al nuovo.

Penso che un nostro contributo, per donare al mondo la speranza, essendo speranza, sia essere "rivelazione viva" di Gesù abbandonato, perché è Lui il segreto della speranza. Infatti, Lui ci dona il suo Spirito e ci fa gustare il *novum* dell'unità. In Lui troviamo la tempra necessaria per attraversare questa notte del mondo. Radicati in Gesù abbandonato possiamo diventare "comunità speranza" dove assaporare il senso di casa, di focolare, che è la vocazione più profonda dell'umanità.

In questo tempo mi aiuta molto e mi da speranza – una speranza "grave" – la prospettiva storico-sapienziale che hanno i pensatori ortodossi, più centrati sull'escatologia rispetto a noi occidentali.

"La storia mostra i suoi fallimenti, ma anche le vittorie di Cristo che li seguono. 'Senza precisare date, nomi ed epoche, si può discernere nella storia questo doppio processo: disumanizzazione sempre più intensa e, dall'altro, predicazione del Vangelo nel mondo intero, santità nelle nuove sue forme, conversione di Israele. Si ha ragione di credere che una di queste due correnti sarà coronata da Cristo nella sua Parusia, e l'altra dall'Anticristo"[5].

Sono convinto che in questa epoca di disumanizzazione ci sarà un risveglio del Vangelo (Sinodo e non solo), di santità in nuove forme. Vi confesso che sono contento di essere nato in questo momento della storia e di assistere a

[4] Ibid.

[5] Tomáš Špidlík, *L'idea russa,* Ed. Lipa, 1995.

questo nuovo evento del Vangelo dove l'Ideale di Chiara gioca un ruolo determinante. E desidero entrare nella corrente che sarà coronata da Cristo nella Parusia. È una scelta molto seria. Questa è la mia speranza. Penso che possiamo essere quei "vangeli vivi" che "costringono" la gente che ci passa accanto a scegliere, e possibilmente a scegliere Cristo.

Domanda

- Dopo aver vissuto la *Settimana sociale dei cattolici italiani*, tenutasi a Trieste agli inizi di luglio, tra alcuni giorni, la Chiesa in Italia avrà un'altra tappa alquanto significativa: la **prima Assemblea sinodale nazionale** (dal 15 al 17 novembre). Quale vi sembra debba essere la presenza (e il servizio) dell'Opera di Maria in questa stagione così significativa per l'Italia? Quale il ruolo che il nostro territorio, con le sue peculiarità, vi sembra possa offrire per rispondere al grido di Gesù Abbandonato nel mondo?

Risposta

Essere noi stessi: Opera di Maria. Margaret ne parlerà.
La zona Italia-Albania è la più antica e matura dell'Opera. Ho girato l'Italia (mi manca l'Albania) per parlare di fedeltà creativa e attualizzazione del Carisma. Ho visto tanta creatività in atto, tanta fedeltà e una immensa donazione. Bisogna continuare in questa linea. Vorrei ricordare che quando parlo di attualizzazione mi riferisco ad un processo in cui, a partire dell'ascolto della voce di Dio nella realtà del mondo (anche dolorosa, anche rivestita di male – qui ciò che risuona è il grido di Gesù abbandonato), si scava nel Carisma per trovare nuova luce, riscoprendolo, ricreandolo, persino attingendo all'inespresso, tutto da attuare. Questo è l'unico modo per essere fecondi senza perdere la propria identità, anzi rafforzandola.
Dobbiamo vincere una tentazione che è in agguato: quella di perdere la fede nel Carisma e nell'Opera in un momento come questo, in cui emergono diversi elementi che parlano di crisi (abusi, invecchiamento, mancanza di vocazioni e di attrattiva). Non è possibile che Dio abbia fatto nascere un carisma come quello di Chiara, così poliedrico, tanto da comprendere e toccare dimensioni estremamente ampie dell'umano; poggiato su una

spiritualità così robusta, per poi farlo durare appena un secolo, quando ancora le sue profezie nei più diversi campi sono tutte da realizzare.
Ricordo che in un'occasione, quando ero delegato del Movimento in Cile e Bolivia, Chiara mi ha rimproverato pubblicamente perché mi lamentavo della poca crescita del Movimento, mentre altre associazioni che erano arrivate in quelle terre dopo di noi andavano a gonfie vele. Secondo lei, non dovevo preoccuparmi, piuttosto essere felice del successo degli altri.
Quindi, dobbiamo essere contenti nel vedere che altri vanno ora più veloci di noi e sono forse più incisivi, ma non per questo dobbiamo perdere di vista che il nostro specifico dipenderà solo da noi, perché Dio, il Carisma lo ha consegnato a noi. Quello che occorre, sì, è ri-situarsi nel rapporto con gli altri, non misurandoci, ma stabilendo relazioni più profonde e più umili, che si riversano su di noi, rafforzando la nostra identità. Il popolo carismatico *dell'Ut omnes* (non dimentichiamo che *l'Ut Omnes* in quanto tale non ci appartiene, ma è della Chiesa) può essere anche un piccolo gregge. Forse quello che dobbiamo capire è che quelle (le profezie) sono più grandi di noi (Luigino dixit), superano la nostra capacità di attuarle, ma che non si realizzeranno senza di noi. Quindi "non solo noi, ma mai senza di noi". Insieme.
L'Italia è preparata per questo? Io penso di sì. Ma a una condizione: ci vuole una sterzata spirituale (Ideale), ecclesiale e culturale.
Infine, vedo necessario rafforzare la rete dell'unità sui territori con una dose nuova di luce e intelligenza riguardo ai nodi. Alcuni ci sono già. Bisogna verificare quali funzionano e rafforzarli, lasciando cadere, con amore e parresia quelli che non si sono dimostrati adatti. E occorrerà crearne di nuovi, soprattutto per quando riguarda l'Italia presa nel suo insieme; con uno stile sinodale e seguendo un modello poliedrico e non sferico.

Il Sinodo ci offre tante opportunità. E la zona Italia-Albania, per la sua maturità, dovrebbe sentirsi chiamata in causa.
Intanto dobbiamo considerare rivolta a noi la chiamata alla conversione sinodale. Poi, essere coscienti che questa assise sinodale dischiude una stagione nuova per l'inserimento del carisma e dell'Opera nelle articolazioni della Chiesa italiana, portando il nostro specifico, le nostre risorse.

Vediamo alcuni testi:

"Ordini e Congregazioni, Società di vita apostolica, Istituti secolari, come pure Associazioni, Movimenti e Nuove Comunità hanno uno speciale apporto da dare alla crescita della sinodalità nella Chiesa. Oggi molte comunità di vita consacrata sono un laboratorio di interculturalità che costituisce una profezia per la Chiesa e per il mondo" (n. 65).

È una chiamata molto concreta. Dobbiamo trafficare l'Ideale con la sua spiritualità di comunione.

"Riconosciamo agli Istituti di Vita Consacrata, alle Società di Vita Apostolica, così come ad Associazioni, Movimenti e nuove Comunità, la capacità di radicarsi nel territorio e al tempo stesso di collegare luoghi e ambiti diversi, anche a livello nazionale o internazionale" (n. 118).

Anche in questo contesto penso che la esperienza dell'Opera possa giovare alla sinodalità.

"Praticato con umiltà, lo stile sinodale può rendere la Chiesa una voce profetica nel mondo di oggi. «La Chiesa sinodale è come uno stendardo innalzato tra le nazioni (cfr. Is 11,12)» (Francesco, Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015). Viviamo in un'epoca segnata da disuguaglianze sempre più marcate, da una crescente disillusione nei confronti dei modelli tradizionali di governo, dal disincanto per il funzionamento della democrazia, da crescenti tendenze autocratiche e dittatoriali, dal predominio del modello di mercato senza riguardo per la vulnerabilità delle persone e della creazione, e dalla tentazione di risolvere i conflitti con la forza piuttosto che con il dialogo. Pratiche autentiche di sinodalità permettono ai Cristiani di elaborare una cultura capace di profezia critica nei confronti del pensiero dominante e offrire così un contributo peculiare alla ricerca di risposte a molte delle sfide che le società contemporanee devono affrontare e alla costruzione del bene comune" (n. 47).

E ancora:

> *"Anche se solo in cielo avrà la sua pienezza, la mensa della grazia e della misericordia è già imbandita per tutti e la Chiesa ha la missione di portare questo splendido annuncio in un mondo che cambia. Mentre si nutre nell'Eucaristia del Corpo e del Sangue del Signore, sa di non poter dimenticare i poveri, gli ultimi, gli esclusi, coloro che non conoscono l'amore e sono privi di speranza, né coloro che non credono in Dio o non si riconoscono in nessuna religione istituita. Li porta al Signore nella preghiera per poi uscire a incontrarli, con la creatività e l'audacia che lo Spirito ispira. Così la sinodalità della Chiesa diventa profezia sociale, ispira nuovi cammini anche per la politica e per l'economia, collabora con tutti coloro che credono nella fraternità e nella pace in uno scambio di doni con il mondo" (n. 153).*

"La sinodalità diventa profezia sociale". E questo è un compito per Umanità Nuova, le inondazioni, tutte le agenzie culturali.

> *"Vivendo il processo sinodale abbiamo preso nuova coscienza che la salvezza da ricevere e da annunciare passa attraverso le relazioni" (154). N. 50. "nutrire le relazioni". Tutta la parte II: La conversione delle relazioni.*

Le relazioni. Un punto centrale dell'antropologia trinitaria che sgorga dal carisma.

Per non parlare poi della formazione alla sinodalità di tutto il Popolo di Dio. Penso al Centro Evangelii Gaudium e ad altre istanze.